



## *Il ricatto è violenza*

di *Moni Ovadia*  
SCRITTORE

Oggi siamo in piazza per manifestare a sostegno della Fiom e contro il governo.

Personalmente ho aderito alla manifestazione senza esitare non solo per essere vicino ai lavoratori in un momento drammatico per il presente e il futuro loro e dei loro figli, ma anche per partecipare ad una lotta decisiva e dare futuro allo statuto di dignità e di sacralità dell'essere umano in quanto tale.

L'attacco ai diritti dei lavoratori condotto in nome delle ragioni della prepotenza mercantile non è più questione politica, né sindacale o socio economica.

È molto, molto di più.

È questione che attiene al senso stesso della vita, alla dimensione etica e spirituale dell'esistenza umana.

Le argomentazioni del padronato - fatte proprie anche da una parte delle rappresentanze sindacali e da politici disinvolti - si pretendono fondate sul buon senso, si qualificano come risposta alle trasformazioni dei rapporti di produzione e di scambio create dalla globalizzazione. In realtà si fondano su un assunto assiomatico che si vorrebbe asettico mentre è ideologico e spietato.

La mondializzazione crea un mercato aggressivo?

I finanziari provocano la crisi che devasta le economie e le vite di milioni manipolando algoritmi separati dall'economia reale?

Utilizzano i soldi pubblici per ricominciare i loro traffici di devastazione?

Non c'è che una soluzione.

I lavoratori scelgono: o il lavoro sottopagato con ritmi bestiali o i diritti.

E se il mercato diventasse ancora più aggressivo quale alternativa verrebbe posta ai lavoratori, lavoro schiavistico o morte per fame?

La contrapposizione alternativa fra diritti e lavoro sottende un carico di violenza ricattatoria contro l'essere umano. Chi condanna la violenza, anche nelle sue forme simboliche, dovrebbe essere in prima linea nel condannare una violenza che spoglia donne e uomini della dignità che costituisce il fondamento della loro identità.

*l'Unità*, 16 ottobre 2010